



Vocazioni, diventare messaggeri del Vangelo

Docenti di religione a Roma:
il nostro incontro con il Papa



Dalla Comunità di Sant'Egidio
"lezione" di pace a Bolzano



Tre inviti alla comunità

“Si tratta di Cristo, il Buon Pastore”, è il titolo della Lettera pastorale scritta dal vescovo diocesano Ivo Muser in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. La Lettera contiene un triplice invito: alla preghiera, a incoraggiare i giovani e a dare testimonianze credibili di fede.

Si è celebrata tradizionalmente nella quarta domenica di Pasqua, quest'anno il 26 aprile, la 63.ma Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, con il motto “Aspirate alla santità, ovunque voi siate”. La citazione riprende un passaggio dell'omelia di papa Leone XIV nella messa conclusiva del Giubileo dei giovani a Tor Vergata, tenutasi il 3 agosto 2025. La Giornata dedicata alle vocazioni è stata segnata nella diocesi di Bolzano-Bressanone da una specifica Lettera pastorale di monsignor Ivo Muser che invita tutti, ognuno secondo il proprio ruolo, ad essere messaggeri del Vangelo. Il titolo scelto dal vescovo – “Si tratta di Cristo, il Buon Pastore” – ribadisce che anche parlando di vocazioni “è fondamentale ascoltare il Buon Pastore e fidarci della sua voce più che di tutte le altre voci nella nostra vita”, premette il vescovo. Anche in Alto Adige sono in calo oggi i giovani che pensano a un percorso vocazionale in ambito ecclesiale: “Il numero delle vocazioni – scrive infatti il vescovo – è diminuito drasticamente anche nella nostra diocesi. Non mi capita quasi più che bambini o giovani mi dicano di stare pensando a un percorso vocazionale all'interno della Chiesa. I numeri non dicono certo tutto, ma non possiamo ignorarli. Le vocazioni sono da sempre anche un parametro per misurare la vitalità di una Chiesa locale”, riconosce Muser. Pertanto, il tema delle vocazioni “è una questione vitale per la diocesi e per la Chiesa universale che non può essere delegata. **Riguarda tutti:** famiglie, parrocchie, vescovo, sacerdoti e diaconi, religiosi, insegnanti di religione, gruppi giovanili e associazioni ecclesiali.” Come parliamo e come pensiamo alle vocazioni? Le vocazioni sono fuori dal nostro orizzonte soprattutto perché non siamo sufficientemente consapevoli della prima e fondamentale vocazione, quella all'essere cristiani? Muovendo da queste domande, nella sua lettera pastorale monsignor Muser



La processione di San Cassiano a fine aprile a Bressanone: un'istantanea delle tante vocazioni, ecclesiali e non, nella comunità (foto Franz Pattis)

rivolge **tre richieste ai fedeli** della diocesi.

Testimoni, non maestri

La **prima richiesta** riguarda la preghiera per le vocazioni, “il fondamento per essere aperti e ricettivi verso questo dono del Signore. Solo ciò che sta veramente a cuore può trasformarsi in una supplica fiduciosa e sincera.”

La **seconda richiesta** del vescovo è un invito a “tornare a parlare ai giovani della possibilità di seguire una vocazione. Non ha niente a che fare con la costrizione. Le vocazioni possono crescere e maturare lì dove non vengono solo ‘problematizzate’, ma dove vengono sperimentate come un progetto di vita valido e capace di dare senso.”

Infine, la **terza richiesta** nella lettera pastorale: offrire testimonianze credibili della fede. “Soprattutto i giovani – scrive il vescovo – cercano persone da imitare, da seguire. Anche le vocazioni

hanno bisogno di modelli personali. Questa è una domanda e una sfida per sacerdoti, diaconi e religiosi, ma allo stesso modo per genitori e nonni, per amici e amiche, per le comunità cristiane e le parrocchie. Solo la vita attira la vita, solo la vita spirituale genera vita spirituale. Solo la fede vissuta convince e fa nascere il desiderio di diventare e vivere allo stesso modo.” A tale proposito la Lettera ricorda le parole di Paolo VI, che istituì la Giornata di preghiera per le vocazioni 63 anni fa: “Il nostro mondo, più che di maestri, ha bisogno di testimoni.”

Il testo integrale della Lettera pastorale per le vocazioni è disponibile sul sito web della diocesi al link <https://www.bz-bx.net/it/news/dettaglio/lettera-pastorale-per-la-giornata-mondiale-di-preghiera-per-le-vocazioni-si-tratta-di-cristo-il-buon-pastore.html>

“Altoatesini” da cinque anni

La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni quest'anno incrocia un anniversario significativo: sono infatti trascorsi esattamente cinque anni dall'arrivo a Bressanone dei seminaristi da Africa e Asia per l'avvio del progetto vocazionale della Diocesi. Il bilancio di Markus Moling, Rettore del Seminario.

Il progetto partito nel 2021 prevede che – dopo la conclusione degli studi in Alto Adige e l'ordinazione sacerdotale – i giovani svolgano per cinque anni il servizio di operatori in varie parrocchie della diocesi di Bolzano-Bressanone, prima di fare ritorno nel Paese di origine. A sette di loro, lo scorso 28 marzo, il vescovo ha conferito l'admissio, l'ammissione ufficiale ad essere ordinati diaconi, una tappa nel percorso verso il sacerdozio. Sei dei candidati provengono dalla Tanzania: Augustino Leonard Komba, Ditrick Titus Makali, Joseph Jordan Filbert, Oscar Peter Fredrick, Reuben Ibrahim Mmbaga e Vicent William Kijonga. Dall'India proviene invece Madhu Kalaka. L'anniversario dei cinque anni dal loro arrivo è stato festeggiato tra l'altro con una tipica cena tanzaniana a base di ugali (alimento con farina di mais e acqua) e varie pietanze africane, preparata dagli stessi seminaristi.

Abbiamo fatto il punto su questa esperienza vocazionale con Markus Moling, rettore del Seminario a Bressanone.

Professor Moling, dopo cinque anni quale bilancio possiamo fare del progetto?

Si potrà tracciare un bilancio definitivo solo dopo l'esperienza nel servizio pastorale nelle parrocchie. È proprio in quel contesto, infatti, che si vedrà come i seminaristi sono in grado di inserirsi e impegnarsi nella collaborazione con le persone e le comunità parrocchiali. Guardando retrospettivamente agli ultimi cinque anni, è possibile individuare meglio i punti di forza e i punti critici del progetto. All'interno del gruppo direttivo del Seminario maggiore e in dialogo con il nostro vescovo, cerchiamo costantemente di riflettere sul progetto e di adattarlo alle esigenze.

Quali sono stati finora gli aspetti più positivi?

Un aspetto positivo da sottolineare è innanzitutto il fatto che il progetto ha saputo coinvolgere, motivare, stimolare e collegare moltissime persone. Inoltre, il progetto rappresenta un'importante occasione di apprendimento per tutte le parti coinvolte. Un campo formativo che rende possibile lo scambio tra culture all'interno di una stessa Chiesa e cerca di gestirlo in modo molto concreto. È bello vedere come le persone crescano e maturino, si con-

frontino con la vita e la fede, superino le difficoltà e scelgano con entusiasmo di diventare sacerdoti.

Dove invece si sono avute delle difficoltà?

Non vanno sottovalutate le differenze culturali, che a volte portano anche a valutazioni o strategie completamente diverse nell'affrontare problemi, conflitti e questioni. È impegnativo anche il momento in cui un seminarista lascia o è costretto a lasciare il seminario. Quando succede, ciò riguarda l'intera comunità.

Come giudica l'accoglienza e l'integrazione dei seminaristi in Alto Adige?

Nel complesso ho riscontrato una grande disponibilità nei confronti dei seminaristi. Soprattutto all'inizio abbiamo ricevuto molti inviti in diverse parrocchie. Ma anche in seguito, come comunità del seminario, siamo stati invitati ripetutamente da persone con esperienze e sensibilità diverse. Molti ospiti sono venuti anche in Seminario a Bressanone, consentendoci così di conoscerci meglio reciprocamente.

Quanto è stata significativa la collaborazione con le parrocchie?

Fin dall'inizio le parrocchie sono state partner importanti nel progetto del Seminario. Alcuni parroci e consigli parrocchiali si sono espressi a favore del progetto sin dall'inizio e hanno accolto un seminarista per permettergli di fare pratica in parrocchia. Altre parrocchie si sono aggiunte nel corso del progetto. I seminaristi trascorrono regolarmente diversi giorni nelle parrocchie per sperimentare e vivere in prima persona la pastorale concreta e la quotidianità del parroco, nonché per imparare la collaborazione con le persone che si impegnano nella parrocchia stessa. In Seminario è poi prevista una supervisione specifica in cui si riflette sulle esperienze vissute sul territorio.



I seminaristi da Africa e Asia con il rettore del Seminario di Bressanone Markus Moling (al centro) e il padre spirituale del Seminario Luca Cemin, terzo da sinistra (foto Seminario)

Tre lingue, un solo cuore

Primo pellegrinaggio unitario a Roma dei docenti di religione cattolica dell'Alto Adige e incontro con il Papa. Il mandato di Leone XIV per questa importante vocazione: „Fare scuola significa educare alla libertà interiore e al pensiero critico, attraverso un ascolto profondo del cuore“.



Il gruppo degli insegnanti altoatesini di religione cattolica in piazza San Pietro



Seimila insegnanti all'incontro con il Papa

Il sole non era ancora sorto su Bolzano quando, alle 6.30 di venerdì 24 aprile, i motori del pullman si sono accesi per dare inizio a un viaggio destinato a restare negli annali della Diocesi di Bolzano-Bressanone. Il 3° Meeting a Roma degli insegnanti di religione cattolica (IRC) non è stato solo un convegno, ma un vero e proprio pellegrinaggio dell'anima, capace di abbattere le storiche barriere linguistiche e creare comunità. Per la prima volta, infatti, i docenti dei gruppi italiano, tedesco e ladino hanno viaggiato fianco a fianco, uniti da una missione comune che supera le differenze idiomatiche: l'educazione dei giovani alla luce del Vangelo.

L'incontro con il cardinale

L'arrivo nella Capitale ha subito immerso il gruppo dei 65 partecipanti nel cuore della cristianità. Alle 17.30 di venerdì la maestosa cornice della

Basilica di San Giovanni in Laterano ha ospitato la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Vicario del Papa, Baldassarre Reina. Durante l'omelia, il Cardinale ha sottolineato il ruolo cruciale dei docenti come "ponti" tra le istituzioni e le nuove generazioni, incoraggiandoli a vivere l'insegnamento non solo come una professione ma come un'autentica vocazione ecclesiale.

Le parole di papa Leone

Sabato mattina è stato il momento del culmine emotivo e spirituale. Intorno alle 10 i docenti sono entrati nell'Aula Paolo VI in Vaticano. In un'atmosfera di profondo raccoglimento, scandita da canti e testimonianze di vita vissuta tra i banchi di scuola, il gruppo si è preparato all'incontro più atteso. Alle 11.30 l'accoglienza calorosa riservata a Papa Leone ha trasformato l'Aula in una grande piazza festante.

Il Santo Padre ha rivolto parole toccanti, sottolineando l'importanza della continuità fedele nell'impegno quotidiano. Papa Leone ha esortato i docenti a non stancarsi mai di seminare speranza, ricordando che l'insegnamento della religione è un atto di amore verso la verità e verso i ragazzi. Le sue parole sono state un balsamo per le fatiche quotidiane, un invito a rimanere saldi nella propria identità pur restando aperti al dialogo interculturale, tipico, peraltro, della nostra terra altoatesina.

Una svolta per la diocesi

L'Udienza si è conclusa con la Benedizione Apostolica impartita dal Papa, un momento di grazia che ogni docente ha portato con sé nel cuore durante il viaggio di ritorno verso l'Alto Adige. Il rientro, sabato pomeriggio, è stato accompagnato da un clima di rinnovata fraternità: dopo questo weekend romano, i docenti dei tre gruppi linguistici non tornano solo come colleghi, ma come membri di un'unica, grande comunità educante.

Questo evento ha segnato un punto di svolta per la nostra Diocesi, dimostrando che la pluralità linguistica è una ricchezza immensa quando si cammina insieme verso un unico obiettivo: l'unità. Perché, come insegnava san Freinademetz, l'unica lingua compresa da tutti i popoli è l'amore.

Amedeo Serra, insegnante di religione cattolica

"Tempo prezioso per conoscersi"

Bilancio positivo di Chiara Rinaldi, direttrice dell'Ufficio diocesano scuola e catechesi, dopo il viaggio promosso a Roma: "Sono grata dell'esperienza e che la proposta sia stata molto ben accolta dagli insegnanti di religione dei tre gruppi linguistici. Questo viaggio ha reso possibile non solo il prezioso incontro con il Santo Padre che ha dedicato questo momento speciale e le

sue parole a tutti gli insegnanti di religione che realizzano nelle scuole un ministero fondamentale e contribuiscono alla crescita integrale degli studenti e della nostra società futura. L'occasione ha concretizzato anche, per la nostra comunità di insegnanti, un tempo per stare insieme, conoscersi e sostenersi, nelle fede e nell'essere parte di un comune progetto educativo."



I due cuori di Hope Festival

Dal 9 al 23 maggio le parrocchie di San Giovanni Bosco e San Pio X di Bolzano propongono l'Hope Festival 2026, che intreccia due grandi cuori: un programma ricco di incontri, mostre, musica, testimonianze e festa, ma anche il desiderio di far conoscere e far crescere Terraferma, il nuovo polo educativo-culturale che sta prendendo forma nel quartiere Don Bosco.

di Gianpaolo Zuliani

Il Festival non nasce semplicemente come un calendario di eventi, ma da una domanda più profonda: **di che cosa abbiamo bisogno per non smarrirci?** In un tempo in cui tante persone sperimentano fragilità, incertezza e solitudine, la comunità cristiana vuole offrire un segno concreto di speranza. Il nome stesso del Festival, **Hope**, dice il desiderio di riaccendere uno sguardo positivo sulla vita, non come facile ottimismo, ma come certezza che anche oggi esistono luoghi, volti e relazioni capaci di sostenere il cammino.

Per questo il programma mette al centro alcune bellissime testimonianze. La mostra **"Carlo Acutis – Una semplicità straordinaria"**, nella chiesa di San Giovanni Bosco, presenta la figura di un ragazzo del nostro tempo che ha vissuto la fede come amicizia reale con Gesù, mostrando che la santità può fiorire nella vita quotidiana. A San Pio X, invece, la mostra **"Franz e Franziska – Non c'è amore più grande"** racconta la storia di Franz Jägerstätter e di sua moglie Franziska, due contadini austriaci che, sostenuti dall'amore e dalla fede in Cristo, seppero rimanere fedeli alla coscienza e al Vangelo davanti al nazismo.

Il Festival propone poi momenti molto diversi tra loro: la **Messa di apertura** a San Pio X, visite guidate per le famiglie, l'incontro **"Profezie di Pace"**, una serata di canti e testi sul tema **"È da sempre che cerco la casa dove posso tornare"**, la festa all'aperto, il torneo di pallavolo **TF Volley Cup**, letture per bambini, animazione, musica e incontri con il fumettista **Gabriele Dell'Otto**, chiamato a misurarsi artisticamente proprio con il tema "Terraferma".

Tutto questo dice che la fede cristiana non è qualcosa da custodire in modo astratto o nel privato. La fede genera cultura, educazione, amicizia, festa, responsabilità, attenzione ai giovani, cura



La parrocchia Don Bosco di Bolzano, uno dei poli del Festival 2026

delle famiglie, desiderio di pace. Il Festival vuole mostrare proprio questo: **quando la fede è viva, diventa capace di creare luoghi in cui la vita può rifiorire.**

Il secondo cuore dell'iniziativa è appunto Terraferma, nome che porta con sé un'immagine forte: dopo la fatica del mare aperto, dopo il disorientamento, dopo le tempeste, l'uomo cerca un approdo, un luogo stabile, affidabile, abitabile. **Terraferma** vuole essere questo: non solo un edificio rinnovato, non solo un insieme di sale, attività o servizi, ma un luogo in cui bambini, ragazzi, famiglie, anziani e persone del quartiere possano sentirsi accolti, accompagnati e rimessi in cammino.

Il nome richiama anche una verità evangelica: la vita ha bisogno di una roccia su cui fondarsi. Nel Vangelo, Gesù parla della casa costruita sulla roccia, capace di resistere alle intemperie. Terraferma nasce da questa intuizione: offrire un luogo concreto dove la comunità cristiana possa dire, con i fatti, che la fede non allontana dalla vita, ma la rende più umana, più capace di relazione.

Per questo, durante il Festival, non si parlerà di Terraferma solo attraverso spiegazioni o progetti. La si potrà vedere in azione: negli educatori che anima-

no i bambini, negli scout, nelle famiglie che partecipano alle visite guidate, nei giovani coinvolti nello sport, nella Biblioteca Terraferma con le letture per i più piccoli, nelle testimonianze di chi racconta dove ha incontrato un punto di appoggio, una "terraferma".

In questo senso, Hope Festival e Terraferma sono inseparabili. Il Festival è una porta aperta, un invito a entrare, a partecipare. Terraferma è il desiderio che questa esperienza non rimanga episodica, ma diventi stabile: un luogo nato dalla fede, nel quale la fede possa continuare a crescere, a educare, a servire e a farsi compagnia concreta per il quartiere.

Il Festival termina sabato **23 maggio** con la **Messa conclusiva** nella chiesa di San Pio X, per raccogliere il senso di tutto il cammino: riconoscere che ogni opera buona nasce da un dono ricevuto e che ogni luogo cristiano vive quando rimane radicato in Cristo, vera speranza dell'uomo.

Il programma completo online al link <https://donboscosanpiox.it/hopefestival/> Web di Terraferma per la raccolta fondi: <https://donboscosanpiox.it/terraferma/>

Don Gianpaolo Zuliani, parroco di Don Bosco e San Pio X e decano di Bolzano

“Non rassegniamoci alla guerra”

“Oggi non si combatte la povertà, oggi si combattono i poveri”: incontro a Bolzano con il vicepresidente della Comunità di Sant’Egidio Cesare Zucconi per parlare di guerra, corridoi umanitari, potere politico e ruolo della chiesa.

“**P**romuovere la pace – esperienze di prima mano”: a parlarne è arrivato a Bolzano Cesare Zucconi, vicepresidente e segretario generale della Comunità di Sant’Egidio, su invito delle associazioni ecclesiali. Nel Centro pastorale Zucconi ha parlato di come nasce la pace dopo anni di guerra e violenza, a partire dalla sua esperienza diretta nei processi di pace internazionali. “La pace non è qualcosa di statico – ha messo in chiaro Zucconi – e per raggiungerla servono tanto tempo, pazienza, dialogo e discrezione.”

L’incontro ha offerto uno sguardo sul ruolo della società civile nella costruzione di ponti tra parti in conflitto. Partendo da una premessa amara: “Oggi non si combatte la povertà, oggi si combattono i poveri”, ha detto Zucconi. Tante le riflessioni che ha offerto al pubblico.

Un grande rischio

Zucconi: “Oggi siamo tutti pessimisti sul futuro ma non possiamo abituarci alla guerra. Io vedo questo grande rischio: ci stiamo rassegnando alla guerra, in Europa e nel mondo. Il problema sembra allora quello di come attrezzarsi per poter affrontare questo tempo bellicoso, in cui l’imperativo pare quello di difendersi da aggressioni e dal pericolo di aggressioni. Ci si riarma, cresce la cultura del nemico. Tutto questo ci interroga come cristiani. Suscitare riflessioni e dibattito è quindi molto necessario perché stiamo vivendo una stagione di grandi semplificazioni e grandi semplificatori che descrivono tutto in bianco e nero, spesso per portare avanti i propri interessi. Si fugge dalla complessità e si è preda delle emozioni del momento. Oggi si ragiona poco e sempre meno.”

Riabilitazione della guerra

“La scomparsa progressiva della generazione che ha vissuto la tragedia della guerra mondiale, della shoah, delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, della generazione che ha



Cesare Zucconi (a sinistra) con l'assistente spirituale del KVW, il diacono permanente Karl Brunner, che ha introdotto la serata a Bolzano

saputo risalire dall’abisso con una visione di pace e riconciliazione, si è accompagnata a un processo di riabilitazione della guerra come strumento per risolvere le controversie tra popoli e nazioni. Penso anche alle nostre società così polarizzate in cui cresce la violenza, l’idea del nemico. Gli immigrati sono spesso visti come una minaccia e i poveri considerati colpevoli della loro povertà. Qui le chiese danno e possono dare un grande contributo. La cultura del Vangelo contrasta con la cultura del nemico. Il Vangelo, se vissuto autenticamente, introduce un seme di pietà, di compassione, di bontà in società fredde e incattivate.”

Globalizzazione a metà

“Papa Leone ha avuto parole forti nel descrivere la realtà che stiamo vivendo: Il mondo è distrutto da una manciata di tiranni, miliardi di dollari per uccidere e non ci sono risorse per curare ed educare”, ha detto durante la sua visita in Africa.

Il mondo iperconnesso ha realizzato una globalizzazione a metà: solo capitali, tecnologie, mercato. E così si sono rialzati i muri, sono cresciute le disuguaglianze. Il mercato globale non ha portato pace, sviluppo, giustizia per tutti: oggi si calcolano 56 guerre che coinvolgono 90 Paesi. Mai così tanti morti dalla Seconda guerra mondiale. E nessuno conosce il numero delle vit-

time, perché contano poco, sono considerate solo danni collaterali.”

Ripartire dalle vittime

“Invece occorre ripartire dalle vittime. Questa è la testimonianza della Comunità di Sant’Egidio: guardare il mondo dal punto di vista di tutte le vittime, senza distinzioni. I primi a pagare il pretto sono gli indifesi, i più fragili: pensiamo all’Ucraina, a Gaza, al Libano. Ma anche al Sudan dimenticato, con 13 milioni di sfollati e profughi in un Paese che conta 40 milioni di abitanti.

Stare dalla parte delle vittime significa anche creare ponti per chi fugge dalla guerra e può essere salvato. È l’iniziativa di Sant’Egidio dei cosiddetti “corridoi umanitari”, vie legali e sicure per più vulnerabili che fuggono dalla guerra. Ad oggi, in dieci anni, oltre 10mila persone accolte e integrate in Italia e in altri Paesi europei che partecipano al progetto. Un’iniziativa ecumenica che vede Sant’Egidio e le chiese protestanti in Italia lavorare fianco a fianco.”

Come arrivare alla pace?

“Bisogna convertire coloro che sono in armi da guerrieri a politici è la strada da seguire. Il conflitto può esistere sempre, ma deve essere riportato entro le regole non violente della politica. Questa è la vera conversione. La pace va costantemente costruita, curata, fat-

ta crescere. La pace nasce sempre da un compromesso. Chi è coinvolto deve necessariamente rinunciare a qualcosa in nome di un bene più alto, quello della pace. Perché la storia insegna che la guerra non ferma le guerre, né ripara le ingiustizie. Al contrario, ogni guerra produce un desiderio di vendetta e apre così la strada a nuove guerre. Ricordiamoci: la pace non può essere imposta, ma va costruita attraverso un dialogo paziente. È uno dei motivi per cui oggi la pace sembra così lontana: la nostra mentalità è quella degli annunci immediati e del momento presente, in cui tutto si risolve per magia.”

Il ruolo delle religioni

“In un tempo globale ma carico di fratture, le religioni si nazionalizzano, si ideologizzano. Le religioni possono



Quest'anno la Comunità di Sant'Egidio festeggia i 10 anni dei corridoi umanitari

essere benzina nei conflitti, ma anche acqua che contribuisce a spegnere la sete di vendetta. Sant'Egidio ha lavorato facendo incontrare mondi religiosi separati e autoreferenziali e liberan-

do le energie di pace insite nelle loro Scritture. Separando i mondi religiosi dall'uso del nome di Dio per giustificare guerre e violenze. Nessuna guerra è santa, solo la pace è santa.”

Luce della pace, due progetti

La Luce della pace proveniente da Betlemme è un simbolo di pace e di speranza che dal 1992 arriva anche in Alto Adige, dove gli scout e le guide ne organizzano la distribuzione nelle case alla vigilia di Natale. A questa distribuzione è legata da molti anni anche una raccolta fondi per sostenere progetti concreti di aiuto.

Con le donazioni dell'edizione 2025 – due assegni da 9.200 euro – vengono sostenuti due progetti delle organizzazioni Lebenshilfe Südtirol e La Strada-Der Weg che accompagnano e rafforzano persone che vivono situazioni difficili. La Südtiroler Pfadfinderschaft e gli scout dell'AGESCI ringraziano tutte le persone che, con la loro donazione, hanno contribuito a sostenere questi importanti progetti e a trasformare l'idea di pace in solidarietà concreta.

Lebenshilfe Südtirol destinerà i fondi raccolti al progetto “Gemeinsam Zukunft gestalten – durch Persönliche Zukunftsplanung”. Questo progetto rappresenta la visione di una società inclusiva, nella quale ogni persona – indipendentemente dall'origine, dalla propria storia di vita o da una disabilità – sia accolta con le proprie idee, capacità e aspirazioni. Attraverso un

percorso accompagnato, le persone vengono sostenute nel riflettere sulla propria vita, sviluppare obiettivi e pianificare passi concreti per il proprio futuro. Al centro vi sono autodeterminazione, qualità della vita e partecipazione sociale.

La Strada – Der Weg viene sostenuta per il progetto “Youth Lab – Laboratori per giovani”. L'iniziativa si rivolge a giovani che vivono situazioni di disagio sociale, difficoltà scolastiche o relazionali. Attraverso diversi laboratori – tra cui lavorazione del legno, cucina, animazione, sport, dinamiche di gruppo e riparazione di biciclette – i giovani hanno la possibilità di scoprire le proprie capacità, assumersi responsabilità, rafforzare l'autostima e sviluppare

nuove prospettive per la propria integrazione sociale e professionale.

La consegna degli assegni sottolinea ancora una volta come la Luce della pace non sia soltanto un segno di speranza e di vicinanza, ma renda possibile anche un aiuto molto concreto. Alla cerimonia erano presenti Manuel Leoni, rappresentante di AGESCI, Simon Lemayr, responsabile del gruppo di lavoro Luce della pace della Südtiroler Pfadfinderschaft, Johannes Knapp, responsabile dell'area Empowerment & Consulenza della Lebenshilfe, Roland Schroffenegger, presidente di Lebenshilfe, Alessio Cuccurullo, presidente di La Strada – Der Weg, e Dario Volani responsabile del Youth Lab di La Strada – Der Weg.



La consegna dei due assegni frutto della generosità degli altoatesini

Clima: dal dovere al piacere

Giornalisti diocesani di tutta Italia sono giunti a Trento al Convegno nazionale della Federazione italiana dei giornali cattolici. In primo piano la tutela del clima a 10 anni dall'enciclica Laudato si'. Le parole del vescovo di Verona Domenico Pompili, "inventore" con Slow Food delle Comunità Laudato si'.

"Pianeta in prima pagina: cronisti del clima": questo il tema approfondito a metà aprile a Trento da una settantina fra direttori e redattori dei giornali cattolici diocesani che hanno partecipato al convegno organizzato dal settimanale Vita Trentina in occasione dei suoi primi 100 anni. Sono stati tre giorni di relazioni e dibattiti incentrati sui compiti di giornalisti e testate cattoliche locali federate nella FISC di fronte alla crisi ambientale globale e agli eventi climatici estremi.

A fare da guida a quest'impegno, dopo dieci anni, è ancora l'enciclica di papa Francesco, la Laudato si'. Ne ha parlato a lungo a Trento il vescovo di Verona, Domenico Pompili, che ha definito quell'enciclica "non un generico manifesto verde, ma una chiamata all'azione." Con i giornalisti il vescovo ha ricordato la nascita dell'esperienza delle Comunità Laudato Sì nel 2018, frutto di un irrituale connubio fra una esperienza laica ed una credente, fra Slow Food di Petrini e la Chiesa di Rieti guidata allora proprio dal vescovo Pompili. Oggi sono una novantina in tutta Italia. Così ne parla il vescovo.

Una descrizione delle Comunità Laudato si'.

"Sono esperienze diverse che mostrano la vita e la vitalità di questi gruppi, talvolta composti da 50 persone, altre volte da 30, altre ancora da 150. Cercano di realizzare all'interno del proprio territorio prendendo a riferimento quella affermazione per cui si pensa globalmente e si agisce localmente. A Trento ho portato tre esempi."

Il primo è la comunità di Gela, in Sicilia.

"Gela era già all'epoca, per chi conosce la Sicilia, in una situazione a rischio permanente. In particolare, come porto, è stata una promessa mancata. Dunque l'entroterra, in qualche modo stravolto da questo enorme investimen-



Il vescovo Domenico Pompili (a destra) durante il suo intervento inaugurale a Palazzo Geremia. A sinistra, la moderatrice Chiara Genisio (la Vicepresidente FISC), al centro il direttore del MUSE Massimo Bernardi.

to portuale fallito, si ritrova in una situazione di mancato sviluppo. A Gela hanno reagito inventando un grande esempio di orti sociali: hanno recuperato un ampio spazio e lo hanno condiviso tra tutte le persone che volevano farne parte. Alcuni lo hanno preso in custodia e lo hanno coltivato personalmente, chi aveva le competenze per farlo; altri invece si sono affidati a persone più esperte. Gli orti sociali hanno permesso di riscattare un terreno molto ampio, abbandonato a sé stesso. È stata un'azione concreta per mostrare come si possa cambiare la destinazione di uno spazio, facendone anche un'occasione di incontro e relazione."

Un'altra comunità molto interessante si trova invece molto più a nord, a Milano.

"Si chiama Nocetum, è una realtà che assume più le sembianze di un kibbutz: una decina di giovani famiglie, con molti figli, che vivono all'interno di una ex casa padronale. Pensate: alle porte di Milano, con un grande spazio verde, che diventa occasione per alcune di queste famiglie di lavorare. Vivono in comune e condividono anche i processi innovativi all'interno di questa esperienza. Anche questo è un modo per insegnare quanto sia possibile fare le cose non da soli, ma insieme agli altri."

Una terza esperienza a cui ha fatto riferimento è nel centro Italia.

"È la comunità di Castel Gandolfo. Ma non sto parlando del Borgo Laudato si', che è un'iniziativa legata soprattutto a quella che è la realtà del Pontificio Consiglio per lo sviluppo umano integrale. Sto parlando della comunità locale, che aiuta il territorio a prendere coscienza delle vicende legate all'ambiente e, una volta all'anno, organizza una marcia silenziosa per l'ambiente. Quando hanno iniziato, alcuni anni fa, erano poche decine di persone; nell'ultima edizione erano più di 500. Accanto a questa iniziati-



A Trento il focus sull'impegno dell'informazione cattolica nella tutela del clima

va promuovono molti altri progetti, tutti orientati a creare un'attenzione crescente attorno alla questione ambientale, in controtendenza rispetto a quella che mi sembra essere la sensibilità più diffusa."

Questi esempi mostrano come tradurre concretamente la Laudato si'.

"Significano tradurre l'enciclica in qualcosa di molto più legato alla vita concreta delle persone. Vedere che ci sono migliaia di persone che hanno raccolto un invito a fare qualcosa di concreto, a passare dall'essere semplicemente sensibili a certi problemi all'essere protagonisti, mi sembra un segno di speranza. E dice anche che la Laudato si' è stata effettivamente non solo un documento apprezzato, anche all'esterno, ma soprattutto una scossa che Francesco ha impresso alla Chiesa e al mondo. Una scossa per passare da una percezione dell'ambiente quasi come fissazione di alcuni, a quella che invece è la vera questione: una questione che mette insieme ambiente e so-

cietà, società ed economia, ambiente, società, economia e cultura. Perché tutto è connesso. Il fatto che oggi la tematica ambientale sia passata in secondo piano rispetto alle guerre è semplicemente un effetto indotto da un processo che non è mai soltanto economico, ma anche profondamente culturale e, in un certo senso, persino spirituale. Dietro la crisi ecologica c'è infatti una crisi spirituale: la crisi dell'uomo che ha perso, per così dire, il contatto con il mondo. Fatte queste considerazioni, non possiamo che essere molto grati, a un anno dalla morte di papa Francesco, per questa sua enciclica.

L'augurio finale ai cronisti comunicatori del clima.

"Io credo che, come cronisti, abbiamo tutti il compito di dare seguito a questo appello che, ripeto, è una vera chiamata in causa e non semplicemente una riflessione teorica. Ai cronisti che vogliono mettere in prima pagina l'ambiente



auguro una comunicazione capace di dar voce a queste realtà di comunità, di far conoscere queste esperienze. Si tratta infatti di esperienze possibili, alla portata di mano, che in qualche modo aiutano a superare una certa retorica dell'ecologismo e aiutano ad entrare invece dentro scelte e stili di vita che siano veramente sostenibili."

Un titolo di giornale per questo impegno a tutela del pianeta?

"Dal dovere al piacere."

Il vescovo e l'ecumenismo in uscita

In che modo la Chiesa cattolica può abitare un mondo post-secolare, fornendo il suo contributo nello spazio pubblico? Alla domanda ha cercato di rispondere **Derio Olivero**, vescovo di Pinerolo e presidente della Commissione CEI per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, nella giornata conclusiva del convegno FISC a Trento.

"In quest'epoca le religioni e le Chiese non devono più essere alla ricerca di un proprio spazio, ma nello spazio comune – dove ci sono il problema dell'ambiente e della pace – devono essere capaci di fare da scaletta verso una dimensione spirituale", ha detto Olivero. Che ha riconosciuto come "una delle grandi tentazioni delle Chiese è quella di essere autocentrate". "Ma se sei autocentrato, alla fine finisci con l'essere uno spazio a parte. Vogliamo continuare a mettere insieme delle isole della società? È questo l'ecumenismo? È questa la Chiesa, oppure la Chiesa è un'altra cosa? Questo vale anche per il discorso della laicità. Alla fine, tutti giochiamo a difendere i nostri spazi. Ma, diceva papa France-



Il vescovo di Pinerolo Delio Olivero all'incontro con i giornalisti a Trento

sco, il tempo è superiore allo spazio. Se ci pensate, le critiche conservatrici alla Laudato si' chiedevano a Bergoglio proprio di stare nel suo spazio, quello della preghiera e della teologia, senza preoccuparsi dell'ambiente".

Il compito delle Chiese non è quello di "gestire spazi nostri, ma, nello spazio comune, indicare una lettura particolare del mondo, da credenti. Avere, cioè, un approccio culturale. Stare

insieme nello spazio pubblico capaci di dire la propria visione del mondo. Oggi è in gioco questa cosa: **riposizionare le religioni nello spazio pubblico**. E bisogna riposizionarsi sapendo che uno spazio pubblico non è confessionale ma nemmeno neutro: è plurale".

Monsignor Olivero ha citato una frase di **Richard Sennet** che indica come, a suo parere, le religioni dovrebbero abitare lo spazio pubblico: "Vivere come uno tra i molti, coinvolto in un mondo che non rispecchia solo se stesso. Stare al tavolo alla pari con tutti già non è facile, ma non è facile soprattutto stare coinvolti in un mondo che non rispecchia solo noi stessi. Come stare in modo appassionato in questo mondo? Questa è la grande questione, su cui stiamo lavorando a livello nazionale. E io credo che questa sia la strada da battere per il futuro, per uscire dal secolarismo escludente, che dice che le religioni devono occuparsi solo dello spazio privato. Io amo chiamare questo atteggiamento **ecumenismo in uscita**", ha concluso il vescovo.

Luce in San Domenico

“Luce e ombra – L’anima dipinta”: venerdì 15 maggio un singolare evento tra spiritualità e creatività attende il pubblico nella chiesa di San Domenico in piazza Domenicani a Bolzano.

Quando la luce si fa arte: un incontro tra arte, musica e spiritualità prende vita venerdì 15 maggio nella chiesa di San Domenico in piazza Domenicani a Bolzano con l’evento “Luce e ombra – L’anima dipinta”. L’iniziativa, nata in occasione del rinnovamento dell’illuminazione dell’edificio sacro, si propone come un’esperienza immersiva capace di unire materia, suono e silenzio in un unico percorso contemplativo.

A partire dalle 16.30, lo spazio della chiesa si trasforma in un ambiente in cui la luce diventa protagonista, mette in relazione architettura e opere, creando suggestivi giochi di chiaroscuro. Il momento centrale alle 18.30 con la celebrazione della Santa Messa in cui dimensione artistica e spirituale si fondono in un’unica esperienza.

Protagonisti dell’esposizione sono quattro artisti che, attraverso linguaggi dif-

ferenti, esplorano il rapporto tra interiorità e materia: Sigrid Plattner sviluppa una ricerca che attraverso il mosaico frammenta e ricomponde l’immagine; Monica Bandecca indaga la materia come memoria viva, invitando a una visione lenta e meditativa; Elsa Elisa Granelli propone un linguaggio intimo e lirico, fatto di colore e vibrazione emotiva; Maurizio Fajeti introduce una dimensione plastica e concreta, creando opere che dialogano con lo spazio e coinvolgono lo spettatore.

Previsti anche gli interventi di Pietro Marangoni, giornalista e mediatore, e della prof.ssa Cristina La Marca, con riflessioni sul rapporto tra arte e trascendenza. Un ruolo fondamentale è affidato alla musica sacra: la soprano maestra Livia Bertagnolli, accompagnata all’organo dal maestro Gino Bertagnolli, guida il pubblico in un’esperienza sonora



Luce e arte: la splendida cappella di San Giovanni nella chiesa di San Domenico

intensa. Le opere d’arte restano visitabili anche sabato 16 maggio.

Con ingresso libero, “L’anima dipinta” invita il pubblico a rallentare e a lasciarsi attraversare dalla luce – non solo quella visibile, ma anche quella interiore.

In 90 a Pietralba con la Consulta

Con entusiasmo e pieni di buona volontà ben una novantina di partecipanti rappresentanti di varie organizzazioni, movimenti e associazioni laicali della Diocesi hanno partecipato al pellegrinaggio proposto dalla Consulta dei laici, nello spirito di trascorrere una giornata all’insegna della preghiera e della condivisione tra persone con il desiderio di conoscersi e di vivere assieme un momento così bello: l’importan-

za dell’unità è un segno che sentivamo molto forte. Con bus e macchine ci siamo recati a Monte San Pietro e alcuni sono saliti a Pietralba a piedi lungo il Percorso Meditativo con le 7 stazioni dedicate al Creato. Ci ha accompagnato nel cammino Massimo Mura, diacono e rappresentante in Consulta del CSI.

Un altro gruppo è salito direttamente a Pietralba: alle 12 ci siamo riuniti per celebrare la Santa Messa presieduta da

don Piergiorgio e padre Josef. La liturgia è stata animata dai canti preparati da un piccolo coro di CL e dalla chitarra di Reinhard Demetz. Dopo la messa, il pranzo comunitario al ristorante di Pietralba e alle 15 per chi lo desiderava rosario. Poi, contenti per tutto quello che abbiamo vissuto, siamo tornati a Bolzano dicendo che dovremo fare nuovamente un’esperienza così bella.

Luciana Fiocca



Il gruppo dei partecipanti al pellegrinaggio a Pietralba con la Consulta dei laici

Abusi: lo studio nel Triveneto

Abusi sessuali su minori, tra silenzi colpevoli e responsabilità collettiva, della chiesa e della società: affronta questo tema, scottante e attuale, il libro digitale open access **“Questo è il nostro segreto. Vittime, abusatori e omertà”**, di Chiara Codardini, pubblicato per il marchio Triveneto Theology Press della Facoltà teologica del Triveneto e appunto scaricabile gratuitamente dal web della FTT.

Nelle sue 136 pagine il lavoro intende contribuire a spezzare la soffocante catena di silenzio esplorando la drammatica realtà dei crimini sessuali a danno di persone minorenni attraverso un'analisi di tutti i soggetti coinvolti (vittime, abusatori e contesto), con particolare attenzione e cura per le persone vittime. L'obiettivo finale è proporre delle possibilità di rinascita e prevenzione attraverso delle prassi pastorali, lo studio del sistema-chiesa e uno schema di benedizione del corpo e dello spirito profanato. Curare, formare e prevenire sono gli obiettivi da raggiungere. «È poco utile soffermarsi ad analizzare il singolo soggetto abusante, perché dove c'è un abusatore c'è un contesto che lo accompagna» sottolinea Codardini, e aggiunge: «È necessario un cambio



Affollato il convegno di fine 2025 promosso dalla diocesi a Bolzano nella lotta agli abusi

di paradigma. È possibile sperare di arginare i crimini sessuali solo se si identificano le cause sistemiche che alimentano il contesto abusante». Per questo propone una riflessione sul sistema-chiesa con un duplice obiettivo: «Primariamente perché la chiesa possa diventare ambiente sicuro e credibile; in secondo luogo perché la riflessione da parte della chiesa su sé stessa apre alla possibilità di diventare archetipo per tutti gli altri sistemi sociali».

Tra le varie diocesi esaminate, lo studio illustra e mette in rilievo positivamente l'impegno in tal senso della Chiesa altoatesina. Si legge: «Un buon esempio di credibilità pastorale è il progetto

«Il coraggio di guardare», avviato dalla diocesi di Bolzano-Bressanone nel 2023 insieme all'Istituto di Antropologia dell'Università Gregoriana. «Il progetto, al quale partecipano esperti interni ed esterni per garantire la massima trasparenza e una pluralità di competenze, ha come obiettivo di rendere la Chiesa un luogo sicuro per i giovani e i bambini, promuovendo un cambiamento di mentalità e di atteggiamento nei confronti della tematica degli abusi.»

L'autrice Chiara Codardini, con esperienze lavorative in studi legali del vicentino, ha conseguito la licenza in Scienze religiose, sta proseguendo gli studi teologici ed è docente di religione cattolica.

In podcast “Il coraggio di guardare”

La diocesi di Bolzano-Bressanone entra nella fase conclusiva del progetto denominato “Il coraggio di guardare”, il percorso triennale su elaborazione degli abusi avvenuti in ambito ecclesiale e rafforzamento della prevenzione e della tutela delle persone vulnerabili. L'obiettivo di questa fase è consolidare il lavoro svolto e renderlo concreto nei diversi ambiti della vita della Chiesa.

In questo step vengono messi in luce i contributi dei diversi soggetti coinvolti: dalla guida della diocesi alle persone direttamente interessate, dai sacerdoti ai gruppi di progetto nei settori Caritas, formazione, pastorale e amministrazione. Si intende così mostrare come la prevenzione venga sviluppata e attuata nella pratica quotidiana. Per evidenziare questo impegno che riguarda tutti

e sensibilizzare ai vari livelli della società altoatesina, viene avviato anche un podcast in lingua italiana, “Ferite aperte – aperti all'ascolto”, realizzato in collaborazione con Radio Sacra Famiglia e disponibile sul sito web della radio diocesana. Il podcast accompagna questa fase del progetto diocesano con approfondimenti e testimonianze di operatori e vittime.

Ritrovarsi su fede & queer

Gruppo di lavoro “fede & queer”: in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia, che quest'anno si celebra domenica 17 maggio, nella diocesi di Bolzano-Bressanone viene organizzato un momento

di preghiera sul tema. Tutte le persone che desiderano dare un segno per una Chiesa aperta e inclusiva sono invitate a ritrovarsi **sabato 16 maggio** alle 18 nel Centro giovanile Josef Mayr-Nusser in piazza Magnago a Bolzano.



Lunga notte delle chiese

L'appuntamento è per **venerdì 29 maggio** con la Lunga notte delle chiese edizione 2026 nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Tutte le parrocchie e associazioni sono invitate a partecipare alle tante iniziative che rendono visibili e accessibili anche a persone lontane dalla Chiesa i tesori delle chiese (spirituali, sociali, musicali, culturali, artistici, creativi). Anche il programma del 2026 offre incontri e contatti tra le comunità, i luoghi e le persone delle diverse confessioni. Ricordiamo

che nel 2025 l'evento ha coinvolto 62 tra chiese, cappelle e monasteri in tutta la diocesi di Bolzano-Bressanone, proponendo 120 iniziative tra concerti, visite guidate, meditazioni e momenti di incontro.

L'Ufficio pastorale e la comunità di lavoro dei Servizi giovani coordinano la Lunga notte 2026 con il motto **"CUO-RagGio"**, un gioco di parole che unisce cuore e coraggio: agire insieme con cuore e coraggio. Come fondamento biblico e riferimento contenutistico

è stato scelto il passo: **"Coraggio, alzati!"** tratto da Marco 10,49 (La guarigione del cieco Bartimeo a Gerico). Il team dell'assistenza spirituale in ospedale, l'Associazione delle residenze per anziani, l'Accademia Cusanus, l'Unione degli agricoltori altoatesini e il Servizio Caritas parrocchiali e volontariato hanno confermato la loro collaborazione anche per la Lunga notte delle chiese 2026. Tutti gli eventi nelle chiese partecipanti saranno disponibili sul sito web appositamente dedicato.



Porte aperte di sera nelle chiese: tante iniziative con bambini, giovani e adulti



Team cresime e 4 parole

In due giornate di aprile abbiamo vissuto il ritiro con i ragazzi e le ragazze che stanno percorrendo il cammino di preparazione alla Cresima. Ospiti della bellissima casa "Al capriolo" dei gesuiti, ai piedi del Sassolungo a Selva Val Gardena, abbiamo percorso con i piedi, le mani e lo spirito passi in amicizia guidati da quattro parole guida:

FIDUCIA, ASCOLTO, PARLARE, CONOSCERSI. Attraverso queste parole ci siamo confrontati sull'eucaristia, sulle nostre relazioni, con il nostro sé il tutto nella reale convivenza, in spazi e momenti insieme.

Abbiamo scoperto la chiesetta di San Giacomo condividendo la fatica di qualche salita, abbiamo gustato insie-

me il cibo che gli appassionati cambusieri (Emanuela, Paola, Alfio e Roberto) ci hanno preparato, abbiamo giocato insieme, abbiamo fatto le pulizie aiutandoci e abbiamo ringraziato davanti a Gesù Cristo di tutto questo durante la messa che don Walter ha celebrato – raccolti fra noi- nella cappella della casa.

Altre emozioni, altre riflessioni, nuove esperienze e provocazioni, nuovi messaggi per il cuore di ciascuno affinché i ragazzi, il team possano scoprire nuove ricchezze già dentro ciascuno e ancora non utilizzate.

Grazie a ciascuno: a chi ha partecipato, a chi ha collaborato, alla splendida natura che ci ha accolto, alla casa che ci ha custodito, ai genitori che paziente-mente hanno offerto i passaggi.

A presto, alla messa di Pentecoste insieme con il gruppo dei cresimandi di lingua tedesca.

Giorgio De Vuono per il team cresima



Ragazze e ragazzi di Laives alla due giorni di ritiro in val Gardena



Parole, parole, parole

“Sia il vostro parlare: “sì, il sì”, “no, il no”; il di più viene dal maligno” (Mt 5,17-37). E sempre da Matteo un insegnamento altrettanto centrale di Gesù: “Pregare nel segreto” (Mt 6,5-6). È l’invito a un rapporto intimo, autentico e personale con Dio e il mistero del vivere, lontano dall’ipocrisia di cercare l’ammirazione altrui.

di Dario Fridel

Il messaggio evangelico è inequivocabile: se non vogliamo cadere negli abissi del male, dobbiamo tornare a dare alle parole il loro valore originario. Come esseri umani, dentro il processo evolutivo, abbiamo infatti acquisito il dono della parola per riuscire meglio a farci conoscere, per poter meglio accogliere, per rapporti improntati alla trasparenza, alla accoglienza, alla condivisione, alla corresponsabilità. Siamo invece bombardati sempre più di parole al vento, di ragionamenti irrazionali, ingannevoli, volutamente manipolatori, orientati alla contrapposizione; addirittura all’odio. Moltissimi si lasciano incantare da una retorica eloquente e apparentemente convincente. Ma i fatti vanno da un’altra parte. E lo sconcerto, la paura, le sofferenze aumentano a dismisura. Si scambussola il mondo emotivo; ma al posto del rispetto e dell’accoglienza dei sentimenti si cercano colpevoli, si aprono dibattiti, ci si perde in mille ragionamenti. Per questo altri si chiudono in un silenzio che isola, in una indifferenza non meno suicida. Vien proprio da pensare alle parole di Gianni Rodari: “Abbiamo parole per vendere/Parole per comprare, Parole

per fare parole. ...Abbiamo parole per fingere/Parole per ferire/Parole per fare il solletico”. Tali parole acquistano oggi un significato ancora più minaccioso, ampliato a livello umanitario, terrestre, addirittura cosmico. L’umanità, specie quella ferita, ignorata, calpesta, non esiste o diventa un puro dato statistico. Si impongono solo personaggi che hanno perso il contatto con ogni forma di umanità.

Sorge il bisogno di uscire da questo incubo. Forse non è nemmeno più possibile **trovare le parole che fanno breccia**, che impegnano tutti a una tregua, ad un ripensamento, ad una pausa indispensabile se vogliamo trovare noi stessi, la nostra interiorità, i nostri sogni individuali e collettivi. Forse è addirittura il momento per **fare proprio silenzio. Ma non per arrendersi**. In attesa che la nebbia finalmente si dilegui, che si delinei pian piano un possibile orizzonte condiviso, al fine di poter tornare a immaginare un futuro promettente vita. Sono probabilmente il pessimismo e la sofferenza dilaganti a impedirci di accorgerci della nuova umanità che si sta delineando, delle nuove forme di solidarietà che prendono forma, di

una sensibilità, di una spiritualità ben più profonda di quella tradizionale che stanno pure crescendo. Un cielo e una coscienza nuovi si stanno delineando dopo che “la nostra lingua è stata repressa, la nostra cultura ci è stata sottratta e la nostra spiritualità denigrata.”

Già Pannikar e Karl Rahner ebbero a ricordarci che è giunto il momento **di tacitare le parole e di valorizzare un silenzio capace di attingere ad un’altra dimensione**, che non potrà che essere di ordine mistico, capace cioè di abbracciare il tutto e di rispettare il diverso. Lo ribadisce anche Dietrich Bonhoeffer: “Tra silenzio e parola vi è lo stesso legame interiore e la stessa distinzione che v’è tra solitudine e comunione. L’una non può esistere senza l’altro. La giusta parola nasce dal silenzio, ed il giusto silenzio nasce dalla parola”. Questo apparentemente ritirarsi assomiglia l’atto creativo divino. “Si deve diventare un’altra volta così semplici e senza parole come il grano che cresce o la pioggia che cade. Si deve semplicemente essere”.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

23 maggio: Veglia di Pentecoste

Consulta delle aggregazioni laicali e Katholisches Forum organizzano anche quest’anno la tradizionale Veglia di Pentecoste. **Sabato 23 maggio alle 18 nel duomo di Bolzano** la celebrazione presieduta dal vescovo Ivo Muser. Le associazioni ecclesiali si ritrovano per pregare lo Spirito Santo, per invocarlo di venire tra noi e nel mondo. “Tra noi – dicono i promotori – per creare unità nella diversità, armonizzando i nostri passi per un’unica missione: annunciare e testimoniare il

Vangelo, il lieto annunzio portato da Gesù Chiederemo allo Spirito di immergerci nell’umanità per essere sale, luce, lievito. Pregheremo perché lo Spirito doni al mondo la sospirata pace, impegnandoci ad attualizzare in noi la Parola di Gesù portatrice di gioia e di speranza. La Parola di Dio e la parola del Vescovo ci prepareranno alla grande festa di Pentecoste, perché la confusione di Babele si trasformi in un unico linguaggio, quello dell’amore.” La Veglia sarà bilingue in italiano e te-

desco con preghiere in ladino, spagnolo, portoghese e ghanese.



26 maggio: incontro con i missionari



La Haus der Familie a Stella di Renon con l'annessa chiesa

Quest'anno si svolge già in primavera il tradizionale incontro annuale con i missionari altoatesini orga-

nizzato dall'Ufficio missionario diocesano. Appuntamento nella Haus der Familie a **Stella di Renon martedì 26 maggio** dalle 9 alle 16. La giornata è accompagnata dal vicario generale Eugen Runggaldier. Alcuni missionari e suore in vacanza in Alto Adige raccontano il loro lavoro in missione. Presenti anche i volontari, è previsto un colle-

gamento online con alcuni missionari nel mondo. Per chi volesse partecipare, le iscrizioni vanno comunicate entro il 14 maggio all'Ufficio missionario, tel. 0471 306213, mail missio@bz-bx.net. Il programma prevede tra l'altro il saluto di benvenuto di Toni Fiung ed Eugen Runggaldier, la presentazione dell'attività missionaria e la relazione sul lavoro di Missio. Dopo il pranzo, alle 14.30 il ritrovo nella piccola chiesa della struttura per una visita guidata e alle 15 la celebrazione della Parola e la commemorazione dei missionari defunti.

Due nuovi sacerdoti diocesani

Al termine della Messa crismale del Giovedì Santo nel duomo di Bressanone il vescovo Ivo Muser e un lungo applauso hanno accolto due sacerdoti nella famiglia del clero diocesano: sono due confratelli ordinati nelle rispettive diocesi africane, da tempo in servizio in Alto Adige e radicati nella comunità locale. Ora sono stati ufficialmente incardinati nella diocesi di Bolzano-Bressanone. "Nuovo" sacerdote diocesano è

Tumaini Ngonyani, nato nel 1973 in Tanzania e ordinato sacerdote nel 2004, che dal 2017 è amministratore parrocchiale di Tesimo e dal 2020 anche di Senale e San Felice. Il secondo nuovo sacerdote diocesano è **Kizito Yves Menanga** nato nel 1977 nella Repubblica democratica del Congo e ordinato sacerdote nel 2010, che dal 2024 è amministratore parrocchiale di San Lorenzo, Mantana e Onies in val Pusteria.



Il vescovo con Tumaini Ngonyani (a sinistra) e Kizito Yves Menanga



Clero fra anniversari e memoria

Il clero altoatesino alla Messa crismale in duomo a Bressanone

Nella Messa crismale a Bressanone il vescovo Muser si è congratulato con i sacerdoti che quest'anno festeggiano il giubileo dell'ordinazione. L'elenco.

65 anni di sacerdozio: Piergio Belluco, Ignaz Eschgfäller, Rudolf Grießer, Alois Wilhelm, Josef Gelmi,

Rupert Roalter, P. Reinhold M. Bodner e Josef Wieser

60 anni: Giancarlo Maistrello, Alois Müller, Balthasar Schrott, Hugo Senoner, Antonio Mazzuccato, Georg Unterguggenberger, P. Arnold Wieland, Leonhard Steger e Adolf Pöll

50 anni: Josef Chizzali, P. Peter Perkmann e P. Mathew Kozhuppakalam

40 anni: P. Beda Szukics e Augustyn Babiak

25 anni: Andreas Seehauser, Stefan Stoll, Michael Bachmann e Martin Lintner

25 anni di diaconato permanente: i diaconi Paolo Campana e Mauro Cannavò.

Il vescovo ha anche ricordato i sacerdoti deceduti negli ultimi 12 mesi: P. Oswald (Josef) Vienna, Karl Fritz, Alois Stuppner missionario, P. Koloman Viertler, Renzo Roat, Thomas Eppacher, Paul Neumair, Anton Höller missionario, P. Andreas Trompedeller, Franz Eppacher, Richard Hofer, P. Albin Grunser missionario, canonico Johann Kollmann, H. Markus (Alois) Irsara, Josef Mittelberger, P. Andreas Resch, Walter Ausserhofer, Vigil Klamsteiner, P. Walter Marzari.

Avvicendamenti e nomine

Nuovi decani, nuovi parroci, nuovo padre spirituale in Seminario: l'elenco dei nuovi trasferimenti previsti nelle unità pastorali e nelle parrocchie della diocesi nei prossimi mesi.

Dal 1° settembre 2026, salvo diversa data indicata, sono annunciati diversi avvicendamenti nel clero in diocesi:

- **P. Jolly Joseph Chakkalakkal MSFS**, finora responsabile dell'unità pastorale Lasa, amministratore parrocchiale di Lasa e incaricato parrocchiale di Tanas, Oris e Cengles, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato decano di Silandro, responsabile dell'unità pastorale Silandro-Lasa e amministratore parrocchiale di Silandro e Corces (dal 13.06.2026).
- **Christian Pallhuber**, finora parroco di Cornaiano e San Michele di Appiano nonché amministratore parrocchiale di Frangarto, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato decano di Tures, responsabile dell'unità pastorale Campo Tures, parroco di Campo Tures, Acereto, Riva di Tures, Gais, Villa Ottone, Rio Molino, Selva dei Molini e Lappago.
- **Franz Josef Campidell**, finora decano e parroco di Campo Tures, responsabile dell'unità pastorale Campo Tures, incaricato parrocchiale di Acereto, Riva di Tures, Gais, Villa Ottone, Rio Molino, Selva dei Molini e Lappago, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato parroco di Scena, Verdins, Avelengo e Talle.
- **P. Nazareth Pascal D'Silva MSFS**, collaboratore pastorale di Silandro e Corces nonché nell'unità pastorale Lasa, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato amministratore parrocchiale di Lasa, Tanas, Oris e Cengles (21.06.2026).
- **Josef Knapp**, decano di Brunico, responsabile dell'unità pastorale Brunico-San Lorenzo, parroco di Brunico, incaricato parrocchiale (in futuro "parroco") di Riscone e Stegona, viene in aggiunta nominato parroco di San Giorgio, Teodone e Villa S. Caterina.
- **P. Shenoy Maniyachery Varghese SVD**, cooperatore di Aslago e nelle parrocchie dell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato respon-



Annunciati per settembre diversi trasferimenti tra i decani e i parroci in diocesi

sabile dell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega, amministratore parrocchiale di Aslago, Cardano, Campodazzo, Cornedo, Prato all'Isarco e Collepiastra (01.05.2026).

- **Georg Martin**, finora decano di Chiusa-Castelrotto, responsabile dell'unità pastorale Chiusa-Sabiona, parroco di Chiusa, incaricato parrocchiale di Gudon, Ponte Gardena, Colma, Lazfons e Velturmo, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato parroco di San Michele/Appiano, Cornaiano e Frangarto.
- **Christoph Wiesler**, decano di Naturno, responsabile dell'unità pastorale Naturno, parroco di Naturno, incaricato parrocchiale (futuri "parroco") di Tablà, Ciardes e Maragno/Castelbello, viene nominato in aggiunta parroco di Madonna di Senales, Certosa e Monte S. Caterina.
- **Luca Cemin**, attualmente canonico della cattedrale di Bressanone e padre spirituale nel Seminario maggiore a Bressanone, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Alta Val d'Isarco.
- **Franz Messner**, finora parroco di Madonna di Senales, Certosa e Monte S. Caterina, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collabora-

tore pastorale nelle parrocchie di Madonna di Senales, Certosa e Monte S. Caterina.

- **Albert Pixner**, finora parroco di Scena, incaricato parrocchiale di Verdins, Avelengo e Talle, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Scena-Tirol.
- **P. Mansuetus Tus SVD**, responsabile dell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega, amministratore parrocchiale di Aslago, Cardano, Campodazzo, incaricato parrocchiale di Cornedo, Prato all'Isarco e Collepiastra, viene esonerato dai suoi incarichi e nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega. (01.05.2026) Egli è stato votato e nominato Superiore provinciale dei Missionari Verbiti.
- **P. Mathew Kozhuppakalam MSFS**, finora decano di Silandro e amministratore parrocchiale di Silandro e Corces, viene esonerato dai suoi incarichi (13.06.2026) e nominato padre spirituale nel Seminario maggiore a Bressanone (01.10.2026).
- **Kizito Yves Menanga**, amministratore parrocchiale di San Lorenzo, Mantana e Onies, è stato incardinato nella diocesi di Bolzano-Bressanone (16.03.2026).

Per aiutare? Basta una firma!

Tempo di dichiarazione dei redditi: perché non scegliere di fare del bene? Firmando per la chiesa cattolica, si può destinare l'8 per mille dell'imposta sul reddito al sostegno dei meno fortunati. Una firma che non costa un euro in più.



Il nuovo sistema di illuminazione ha portato nuova luce nel duomo di Bressanone: uno degli interventi finanziati con i fondi dell'8 per mille

Per fare del bene non serve compiere gesta straordinarie: si può cominciare da una firma. Qualunque cittadino contribuente può assegnare alla chiesa cattolica l'8 per mille della sua dichiarazione dei redditi, una scelta che non costa nulla in più ma che sostiene interventi quotidiani a favore delle persone in difficoltà.

Luoghi comuni da sfatare

L'8 per mille non è una tassa in più. Chi firma per l'8 per mille non spende soldi in più, ma invece dichiara come vuole sia impiegata una parte delle tasse già versate allo Stato dai contribuenti. L'8 per mille non è un privilegio della chiesa cattolica: oltre allo Stato, ogni confessione religiosa può chiedere di aderire a questo meccanismo di destinazione fondi. E l'8 per mille non fa accumulare ricchezza: le risorse raccolte ogni anno sono totalmente investite per accogliere le persone, aiutarle, collaborare al servizio dei sacerdoti.

Impiego dell'8 per mille

- Esigenze di culto della popolazione promuovere le attività della chiesa cattolica italiana, da quelle legate alla cura spirituale, alla formazione dei sacerdoti, all'educazione cristiana.

- Sostentamento del clero: garantire ai sacerdoti diocesani di poter avere una vita dignitosa e svolgere la propria missione nella comunità.
- Interventi caritativi: mettere in moto progetti di solidarietà, sostegno e vicinanza a chi si trova in condizioni di povertà, debolezza e fragilità. Questo sia in Italia sia nei Paesi più bisognosi del mondo.

Rendiconto annuale

La Chiesa cattolica italiana ogni anno elabora in modo trasparente un rendiconto economico di come spende l'8 per mille e spiega le opere concrete sul territorio. Anche **nella diocesi di Bolzano-Bressanone**: circa un milione di euro viene investito nella cura pastorale in senso lato, come i servizi per i giovani, i consultori familiari o la formazione e l'aggiornamento del clero. La Caritas riceve un milione di euro dall'8 per mille e lo utilizza per le persone che hanno bisogno di sostegno e consulenza per riprendere in mano la propria vita. Inoltre, i fondi contribuiscono a finanziare la formazione e l'aggiornamento dei numerosi volontari che forniscono assistenza e rendono possibili i numerosi servizi della Caritas. Ogni anno vengono so-

stenuti anche progetti nelle parrocchie, come la ristrutturazione delle chiese. 1,96 milioni di euro del fondo 8 per mille confluiscono negli stipendi dei sacerdoti e costituiscono un'importante fonte di finanziamento.

Come firmare

Da aprile la dichiarazione dei redditi, con la firma per la destinazione dell'8 per mille, può essere presentata nei centri di assistenza fiscale o dal consulente fiscale e la dichiarazione precompilata ("Precompilato") può essere visualizzata anche online e presentata dagli stessi contribuenti.

Chi non presenta la dichiarazione dei redditi e ha solo il modello CU, spesso non sa che può destinare l'8 per mille. A tal fine è sufficiente la scheda allegata al modello CU. I pensionati che non hanno ricevuto il modello CU dall'INPS possono presentare la propria firma utilizzando il modulo disponibile in tutte le parrocchie, che poi può essere consegnato all'ufficio postale o al Caf (Centro di Assistenza Fiscale) ACLI/KVW.

Per saperne di più: sito web diocesano, <https://www.bz-bx.net/it/8xmille.html>

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 – Numero 5 – Maggio 2026
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 giugno 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.